

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Perizia forense e scrittura araba: nuovi orizzonti applicativi per il metodo grafologico morettiano

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Verza, A. (2026). Perizia forense e scrittura araba: nuovi orizzonti applicativi per il metodo grafologico morettiano. RASSEGNA DELL'ARMA DEI CARABINIERI, 2, 101-122.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/1076870> since: 2026-08-13

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Perizia forense e scrittura araba

*Nuovi orizzonti applicativi per il metodo grafologico morettiano**

Annalisa Verza**

L'articolo prende spunto, da un lato, dalla necessità, introdotta dalla riforma Cartabia, di appoggiare le perizie forensi sull'aspetto grafico di firme ed altri documenti ad un'indagine propriamente grafologica, e, dall'altro, dalla sempre maggiore frequenza del comparire, nella casistica giudiziaria, di documenti redatti in una lingua, quella araba, che segue modelli differenti (nella costruzione delle lettere e delle parole, e nella conduzione del rigo) da quelli presi in considerazione dalle scuole grafologiche accreditate. Lo scopo di questo lavoro è quello di aiutare a colmare tale lacuna, mostrando quali siano gli adattamenti e le accortezze da tenere in considerazione per poter applicare anche a tale registro grafico il metodo grafologico morettiano.

The article draws inspiration, on the one hand, from the need, introduced by the Cartabia reform, to base forensic analyses of the graphic appearance of signatures and other documents on a proper graphological investigation and, on the other hand, from the increasing frequency, in court cases, of documents written in Arabic, a language that follows different models (in the construction of letters and words, and in the line guidance) from those taken into consideration by accredited graphology schools. The aim of this work is to help fill this gap, showing what adaptations and precautions need to be taken into account in order to apply Moretti's graphological method to this type of writing.



SOMMARIO: 1. Introduzione. L'importanza di un'apertura grafologica a sistemi grafici altri.
- 2. Principi e regole della grafia araba. - 3. La fase segnaletica del protocollo peritale.
- 4. Le altre categorie morettiane e la grafia araba. - 5. Osservazioni conclusive.

1. Introduzione. L'importanza di un'apertura grafologica a sistemi grafici altri

La Legge 206/2021, nota come "riforma Cartabia" (poi integrata dal decreto del Ministero della giustizia n. 109 del 4 agosto 2023), ha apportato significative modifiche al processo giudiziario, innovando anche la disciplina degli accertamenti tecnici.

* Articolo sottoposto a referaggio anonimo.

** Annalisa Verza è professore associato di Sociologia giuridica e Filosofia del diritto presso l'Università di Bologna. Specializzata in Grafologia forense ed evolutiva presso la scuola AGAS di Bologna diretta dal professore Roberto Travaglini.

In conseguenza del nuovo dettato normativo, per poter esercitare a livello peritale nell'ambito dell'esame grafico di documenti di valore giuridico è divenuto necessario (quindi, non più facoltativo) aver ottenuto il titolo di grafologo da una scuola abilitata riconosciuta da un'associazione di categoria.

Tale cambiamento ha inevitabilmente comportato importanti conseguenze nel modo attraverso il quale il perito è ora chiamato a osservare la scrittura. L'innesto, sulla struttura della perizia (tuttora effettuata sulla base di un esame grafonomico - o segnaletico-descrittivo - un metodo¹ elaborato da Alphonse Bertillon, sviluppato da Salvatore Ottolenghi², e poi seguito anche dalla Polizia di Stato e dal Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche RaCIS), di una specifica competenza grafologica, comporta infatti l'esigenza che il perito sappia arricchire la sua analisi nella sua parte interpretativa utilizzando strumenti ulteriori, che gli permettano di comprendere anche quale sia il moto specifico, psico-neuro-fisiologico, posto a monte dei gesti grafici analizzati.

All'occhio del grafologo³, infatti, i gesti grafici sono anche gesti espressivi: davanti all'evidenza di atteggiamenti fisiopsichici contraddittori, il grafologo avrà quindi a disposizione anche quelle competenze aggiuntive che gli permetteranno di cogliere tale incongruenza. Parimenti, le competenze grafologiche permetteranno al perito di riconoscere, ad esempio, un atteggiamento analogo in gesti magari differenti, ma riconducibili allo stesso tipo di personalità scrittoria.

Grazie all'attenzione posta dalla grafologia alla quantificazione, inoltre, sarà possibile, per il grafologo forense, distinguere grafie nelle quali compaia sì lo stesso segno, ma con frequenza e senso significativamente differenti, riconducibili dunque a diversi moti attivanti.

A tutti questi strumenti, propri del perito che sia anche grafologo, è finalmente attribuito il dovuto valore, grazie alla riforma normativa citata.

In ambito grafologico, in Italia sono tre le principali metodologie utilizzate: quella morettiana, elaborata da padre Girolamo Moretti⁴, quella franco-tedesca,

1 Come specificato nel *Best Manual Practice* dell'ENFSI, consultabile online: <https://enfsi.eu/wp-content/uploads/2023/07/BPM-04>. Traduzione-Italiana-ENFSI-Corretta.pdf.

2 Salvatore Ottolenghi, *La perizia di scrittura e la identificazione grafica*, Roma, Mantellate, 1924.

3 Bruno Vettorazzo, *Metodologia della perizia grafica su base grafologica*, Giuffrè, Milano, 1998, p. 21. Cfr. anche Alberto Bravo, *Variazioni naturali e artificiose della grafia*, Mesagne (BR), *Sulla rotta del sole*, 2005; Annachiara Cristofanelli, Pacifico Cristofanelli, *Grafologicamente. Manuale di perizie grafiche*, Città di Castello, CE.DI.S editore, 2004; Girolamo Moretti, *Trattato scientifico di perizie grafiche su base grafologica*, Padova, *Il Messaggero*, 2004; Roberto Travaglini, Antonello Gustapane, *Manuale di grafologia giudiziaria penale*, Bologna, *Bologna University Press*, 2016; Bruno Vettorazzo, *Grafologia giudiziaria e perizia grafica*, Milano, Giuffrè, 2004.

4 I testi di grafologia di Girolamo Moretti sono moltissimi. Basti qui citare l'ultima edizione del suo

basata sui testi di Jules Crépieux-Jamin⁵ e Ludwig Klages⁶, e quella sviluppata da Marco Marchesan⁷. I tre metodi differiscono per il tipo di approccio prevalente utilizzato (gestaltico il francese, dinamico il morettiano, basato su una quantificazione precisa al centesimo, il marchesaniano); tuttavia (e ciò ne comprova la comune efficacia) le analisi che essi producono sono assolutamente concordanti.

In questo lavoro si farà riferimento alla metodologia più diffusa in Italia, quella morettiana, integrata, così come viene attualmente insegnata e praticata, dagli apporti della più recente grafologia elvetica di Max Pulver⁸, e da elementi di grafologia franco-tedesca, allo scopo di vagliare l'applicabilità di tale metodo - e, dunque, essenzialmente di segni nati seguendo la logica di scritture basate sull'alfabeto latino - ad un diverso sistema di scrittura: quello arabo.

Non solo, infatti, nell'arabo è diversa la direzione di scrittura (sinistrorsa e non destrorsa, cosa che implicherà nella lettura, come si vedrà, un'inversione dei vettori pulveriani sinistra-destra), ma la stessa prassi grafica di questa lingua prevede tutta una serie di regole (ad esempio stacchi, svolazzi, differenti dimensioni tra i grafemi) che vanno conosciute e messe debitamente a fuoco prima di potervi applicare la logica della grafologia morettiana e pulveriana, in modo da fare la dovuta tara a fenomeni grafici che, nel corsivo occidentale, apparirebbero frutto di personalizzazione, e che sono invece, nella logica araba, mera applicazione di regole scrittorie.

Sarà dunque necessario innanzitutto chiarire, ad uso del grafologo forense, quali siano le regole della scrittura araba, dato che questa oggi si avvia ad incidere nei processi giudiziari in modo sempre meno incidentale, a causa della crescente presenza di comunità arabo-parlanti all'interno del nostro Paese. Quando la presenza migrante, infatti, si costituisce in forma di sotto-comunità etnica, non è raro che atti di valore giuridico (contratti, testamenti, atti notori) vengano redatti nella lingua madre del gruppo, in quanto compresa anche dagli altri soggetti interessati.

Trattato di grafologia. Intelligenza - sentimento, Padova, edizioni Messaggero, 2006. Cfr., anche, Nazzareno Palaferri, *Dizionario grafologico morettiano*, Falconara (AN), Errebi Grafiche, 2017; Lamberto Torbidoni, Livio Zanin, *Grafologia. Testo teorico-pratico*, Brescia, La Scuola, 1998; Lidia Fogarolo, *Tratti di personalità nella scrittura. Manuale di grafologia morettiana*, Padova, Il messaggero, 2012.

- 5 Jules Crépieux-Jamin, *ABC de la graphologie*, Quadrige/PUF, Paris, 2004. Per una versione più moderna del metodo, Nicole Boille, *Il gesto grafico gesto creativo. Trattato di grafologia*, Città di Castello, Borla, 2006.
- 6 Ludwig Klages, *La scrittura e il carattere. Principi e elementi di grafologia*, Mursia, Milano 1993.
- 7 Marco Marchesan, *Psicologia della scrittura. Segni e tendenze. Con orientamento psicosomatico*, Milano, Istituto di Indagini Psicologiche, 1984.
- 8 Max Pulver, *La simbologia della scrittura*, Boringhieri, Torino, 1983. In misura minore, la grafologia morettiana attuale utilizza anche apporti degli studi di Anja Teillard (*L'anima e la scrittura*, Epsylon editrice, Roma, 2015).

In tal caso, il perito grafologo dovrà poter avere gli strumenti culturali necessari per tradurre, alla richiesta di un giudice o di una parte, non tanto il testo, quanto la dinamica dello stesso, da leggersi in chiave grafonomica - grafologica.

L'obiettivo del presente lavoro è dunque quello di esaminare (con l'ausilio di una tra le più diffuse grammatiche della lingua araba contemporanea circolanti in Italia⁹) in maniera ragionata, punto per punto, quali siano le possibilità e i limiti dell'applicazione delle categorie della grafologia morettiana alla grafia araba, considerando il modo in cui sia possibile adattare questa alle specificità della lingua, focalizzando l'attenzione essenzialmente sulla sola parte grafica della lingua, e limitatamente a ciò che può essere d'interesse per il perito grafologo.

Si specifica sin da subito che il tipo di approccio adottato sarà "conservativo", e mirato, dunque, a capire quali siano gli adattamenti e le cautele, rese necessarie dalla diversità di substrato grafico, richieste al fine di salvaguardare la possibilità di applicazione della grafologia morettiana anche ad un contesto - quello semitico - per il quale non era stata pensata.

Si precisa sin da ora che si utilizzerà un modello semplificato di traslitterazione, volontariamente privato dei segni particolari che una traslitterazione professionale richiederebbe, per non appesantire il compito (già arduo) dei periti, i quali per il loro lavoro avranno essenzialmente, e solo, bisogno di riconoscere e valutare il movimento e le forme di lettere e parole nel rigo.

2. Principi e regole della grafia araba

2.1. Consonanti e omografia corsivo-stampatello

L'alfabeto arabo consta di ventotto lettere - tutte consonanti - le quali, a seconda della loro posizione isolata, iniziale, mediana o finale nella parola (o nel gruppo di lettere), vanno scritte in modo differente. Nella grafia araba non solo le parole (e in generale lo scritto), ma anche le singole lettere si scrivono (salvo eccezioni) da destra a sinistra.

Data la limitatezza dello spazio a disposizione, non ci si addenterà, in questo articolo, nell'analisi dettagliata della morfologia delle singole lettere, rimandando a tal fine, in modo puramente visivo, al seguente schema¹⁰.

Come è possibile vedere, la quadruplicata morfologia delle lettere legata alla posizione nella parola può complicare un po' il quadro.

9 Laura Vecchia Valieri, *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, Napoli, Istituto per l'Oriente, 2000.

10 Le immagini dell'articolo sono tratte da Vecchia Vaglieri, *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, cit.

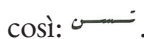
D'altra parte, però, l'arabo non contempla una differente scrittura per le lettere maiuscole, e nemmeno prevede una differenza grafica rilevante tra corsivo e stampatello (tantomeno maiuscolo e minuscolo).

ALFABETO ARABO الحُرُوفُ الهجائية العربية						
ISOLATE	UNITE	TRASCRIZ.	ISOLATE	UNITE	TRASCRIZ.	
alif	ا	ā	clād	ضضضض	clād	d
bāʾ	ب	b	rāʾ	طططط	rāʾ	r
tāʾ	ت	t	zāʾ	ظظظظ	zāʾ	z
thāʾ	ث	th/t	ʿayn	عععع	ʿayn	ʿ
gīm	ج	ġ	ghayn	غغغغ	gh/ġ	gh/ġ
hāʾ	ح	h	fāʾ	فففف	fāʾ	f
khāʾ	خ	kh/h	qāf	قققق	qāf	q
dāl	د	d	kāf	كككك	kāf	k
dhāl	ذ	dh/d	lām	لللل	lām	l
rāʾ	ر	r	mīm	مممم	mīm	m
zāʾ	ز	z	nūn	نننن	nūn	n
sīn	س	s	hāʾ	هههه	hāʾ	h
shīn	ش	sh/š	wāw	وووو	wāw	w
ṣād	ص	ṣ	yāʾ ⁴²	يييي	yāʾ	y

2.2. Regole di base

Nella scrittura araba tutte le lettere si legano sia alla lettera precedente che alla lettera seguente, tranne *alif*, *waw*, *dal*, *dhal*, *raʾ* e *zaʾ*, che si legano solo alla precedente (a destra) ma non anche alla seguente (a sinistra). Sarà necessario quindi, nella considerazione grafologica della continuità della scrittura, evitare di considerare gli stacchi seguenti a tali lettere come elementi personali ed espressivi, ricordando che questi rispondono invece al modello ortografico della lingua araba.

Un'altra importante osservazione: in arabo non si usano gli "a capo". Di conseguenza,

è normale che a fine riga le ultime parole vengano ristrette o dilatate a fisarmonica, a seconda dello spazio a disposizione, allargandosi, per esempio, così: .

In generale, come osserva Laura Vecchia Vaglieri¹¹: "le buone norme della calligrafia araba vogliono che le lettere occupino poco spazio; quindi, a) I filetti che uniscono le lettere devono essere corti il più possibile, e così pure gli spazi dopo le lettere che non si legano a sinistra o fra parola e parola; b) alcune lettere si sogliono scrivere più alte di quello che sarebbe il loro posto in modo da poter sviluppare le seguenti non a fianco, ma, in parte, al di sotto di esse".

3. La fase segnaletica del protocollo peritale

È ora possibile passare direttamente all'obiettivo di questo lavoro: rilevare se, e in relazione a quali punti, le caratteristiche specifiche della grafia araba richiedano un adattamento per l'applicazione, in sede di perizia grafologica, dei criteri morettiani. In questa sede ci concentreremo sulla sola fase segnaletica della perizia, partendo dai caratteri generali della scrittura.

11 Laura Vecchia Valieri, *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, cit., p. 6.

3.1. Lo Stile (Personalizzazione)

Questo punto richiede che si valuti il livello di conformità oppure, al contrario, di evoluzione e personalizzazione, dello stile grafico in esame rispetto al modello *standard* di scrittura.

In relazione alla scrittura araba, questa questione si traduce nella necessità di capire se anche questo tipo di grafia permetta un certo livello di personalizzazione, o se invece esso non spinga lo scrivente, per le sue proprie caratteristiche, a mantenere un'accurata aderenza al modello.

In relazione a ciò, in un testo di recente pubblicazione il grafologo Dario Cassano sostiene che, in effetti, "l'accuratezza grafica è una delle caratteristiche che contraddistingue la scrittura araba che, per questa ragione, potrebbe apparire impenetrabile all'analisi grafologica"¹².

Tuttavia, va osservato che se questo è certamente vero per quanto riguarda l'arabo coranico, l'arabo corrente permette, invece, un certo livello di personalizzazione. Per esempio, i segni come la *fatha*, la *kasra*, la *damma*, il *sukun*, il segno di raddoppio *shadda*, i *tanwin* (trattini o uncini posti sopra o sotto le lettere per indicare la vocalizzazione, o l'assenza di questa) (ﷲ ﷴ ﷶ ﷷ), possono essere (e quasi sempre sono) omessi, così come, a volte, lo sono persino i puntini diacritici che, posti sopra e sotto la lettera, sono normalmente determinanti per identificare il grafema distinguendolo da quelli simili. Certamente, ciò comporta un aumento della velocità di scrittura, ma costituisce anche un elemento lasciato alla libera opzione dello scrivente, e, dunque, un fattore di personalizzazione.

Inoltre, secondo la regola ortografica, lo svolazzo finale delle lettere *fa* e *qaf* (ف ق) dovrebbe terminare alla stessa altezza del punto di origine: anche il mancato rispetto di questa regola costituisce personalizzazione.

Allo stesso modo, lettere come la *ya*, la *sad*, la *dad*, la *gim*, la *ha*, la *kha*, la *sin*, la *shin*, la *'ayn*, e la *ghayn* (ي ح خ ش س ع غ) prevedono svolazzi evidenti a fine parola: quanto enfatizzarli è lasciato alla libertà di ogni scrivente.

Va anche considerato come in certi casi, nella scrittura corrente, ci si prenda la libertà di utilizzare la forma iniziale della lettera *ha* (هـ) anche in contesti che vorrebbero la forma mediana (هـ).

Addirittura, si danno variazioni nella scrittura corrente nelle quali persino lettere che non dovrebbero mai collegarsi a sinistra, invece, lo fanno, come le lettere *dal*, *dhal*, *ra*, *za*, *waw* davanti a *ha* o *ta marbuta*¹³ - o, ancor più rilevante, può capitare

12 Dario Cassano, *Segni della grafia araba nella scrittura occidentale*, Pineto (Te), Ipersegno saggistica, 2019, p. 16.

13 Vecchia Vaglieri, cit., p. 29, nota 1.

che la lettera *alif* occasionalmente si leghi alla successiva lettera *lam* (ﻝ), in un gruppo bilittero di enorme frequenza, trattandosi delle lettere che compongono l'articolo "al", che in arabo è l'unico articolo e vale per tutte le persone e tutti i numeri¹⁴. Anche la lettera *ha* presenta molte forme (هـ هـ هـ هـ) e possibilità di semplificazione (هـ), senza contare il fatto che l'unione delle "cinque lettere simili" (*ya, ba, ta, tha* e *nun*) con la *ha* mediana porta a semplificazioni possibili anche di queste, spesso ridotte a semplici curve (هـ).

Anche la *mim* può presentarsi in maniera semplificata, così come la sua unione con la *lam* (ﻝ) o con le "cinque lettere simili" (ﻝ). A volte capita che i puntini che sono parte integrante delle lettere vengano semplificati in forma di lineetta (se due: ﻝ) o di triangolino (se tre: ﻝ), o che scompaiano (come accade a volte con la *ya*). Parimenti, si registra la possibilità di dare forme particolari alla lettera *kaf* (ﻙ) e al legamento *kaf-alif* (ﻙﻝ).

Se, dunque, si può concordare sul valore sacrale dell'arabo coranico, l'evidenza mostra che comunque un certo livello di personalizzabilità è certamente presente nella grafia araba corrente (MSA, *Modern Standard Arabic*).

Alla luce di tutto ciò, si ritiene che quella dello stile sia, in arabo, una voce oculatamente analizzabile.

3.2 Il Testo

Questo punto include tre sottocategorie, da considerarsi separatamente:

a) La Tenuta del Rigo

L'aderenza al Rigo virtuale è anch'essa valutabile nel suo complesso, nella grafia araba, purché si tenga in considerazione il fatto - fondamentale - che la direzione di tale scrittura è sinistroversa (o sinistrorsa), e che quindi gli andamenti Ascendente e Discendente andranno letti in maniera invertita e speculare rispetto a quanto viene fatto su una scrittura destrorsa.

Oltre a ciò, va tenuto in considerazione il fatto che, in relazione alla variabilità di inclinazione all'interno del rigo stesso, la prassi di restringere lo spazio preso dalle parole produce talvolta incolonnamenti (ﻝ , ﻝ , ﻝ)¹⁵ che avranno l'effetto visivo di spezzare la linearità del procedere destra-sinistra, inserendovi impennate e discese. Data la natura consuetudinaria di queste conformazioni, tuttavia, bisognerà fare

14 Altre forme di personalizzazione sono date dalla possibilità che il segno interno alla *kaf* (ﻙ) sia sostituito da un ghirigoro interno (ﻙ), o dalla scelta di collegare il puntino di *nun*, *kaf* e *dad* alle lettere con uno svolazzo, invece che staccare.

15 Si incolonnano, in generale, tutte le lettere che legano a sinistra prima di *gim*, *ha*, *kha*. Particolare è, entro tale modello, l'incolonnamento delle *mim*, delle *lam* (ﻝ) e delle *kaf*. Quando ad incolonnarsi sopra *gim*, *ha*, *kha* sono le *ba*, *ta*, *tha*, *ya* e *nun*, (che si incolonnano anche sopra le *ra*, *za* e *nun*) queste si limitano ad essere segnate come ponticelli con apice destro girato verso il basso (ﻝ).

Non è molto utile, invece, far riferimento ai collegamenti, perché nell'arabo le lettere sono tutte (o quasi) attaccate, e quelli che ad un occhio inesperto possono sembrare collegamenti sono in realtà spesso lettere ridotte a ponticelli (per esempio la *ya* mediana in questa parola: يَئِنَ) o parti costitutive delle lettere stesse.

L'elenco delle risorse per l'identificazione dell'Angolo B appare dunque più scarno, dato che non includiamo qui, per ragioni morfologiche, la *ha* nella sua forma isolata alternativa, la *ta marbuta*, e tutte le altre undici lettere precedentemente identificate sotto il rigo.

Se questo schiacciamento basso rende impossibile la determinazione, in tali lettere, dell'Angolo A, il tracciato curvo della parte superiore si presta però, forse, ad essere assimilabile alla parte alta delle lettere tonde sulle quali Moretti raccomandava di cercare l'Angolo B. Inoltre, la stessa cosa si può dire per l'occhiello della *fa* e della *qaf* (ف ق) e, in buona parte, per la parte superiore dell'occhiello delle lettere *'ayn* e *ghayn* (ع غ).

109

Infine, un ultimo rilievo. A differenza di quanto accade nell'ambito personologico, nel quale, nella grafologia morettiana, l'angolosità è rilevata essenzialmente sotto e sopra l'ovale, nell'ambito peritale si cerca l'angolosità in generale, come tratto stilistico differenziale (a fini identificatori). Questo permette di andare, nella sua ricerca, anche al di là della sola considerazione dell'Angolo alto e basso, e di investire anche la dimensione laterale dell'angolosità.

In relazione a ciò, una risorsa preziosa per la valutazione del tracciato è data da due tra le lettere più grandi dell'alfabeto arabo: la *dal* e la *dhal* (د ذ). Poste sul rigo, queste lettere sono caratterizzate da un tratto laterale destro che, da modello, deve essere leggermente angoloso. Sempre a destra, troviamo la curva (per la quale il modello non specifica l'angolosità) tracciata dalla *ra* e dalla *za*, anch'esse dunque esaminabili (ر ز).

A ciò si aggiunge la possibile valutabilità della parte laterale sinistra dello svolazzo finale (e della forma isolata) di 'ayn, ghayn, gim, ha e kha (ع ح غ غ). La valutazione di quanto tali lettere siano rese lateralmente in maniera angolosa, si aggiunge dunque all'elenco dei materiali rilevanti per questa sezione: quindi sarà possibile valutare, a destra, l'angolosità (richiesta dal modello) di *dal*, *dhal*, *ra*, *za*, e, a sinistra, quella eventualmente presente sui tratti (che il modello vuole curvilinei) degli svolazzi presenti nelle forme isolate e finali di 'ayn, ghayn, e di gim, ha e kha.

Alla luce delle considerazioni fatte, il parametro del tracciato risulta, dunque, analizzabile;

c) *Il Calibro*

In relazione al Calibro, l'alfabeto arabo prescrive per modello una differenziazione tra le lettere medie (le "cinque lettere simili" - *ba*, *ta*, *tha*, e *nun* e *ya* iniziali e mediane - ma anche *fa* e *qaf*, nonché, quando iniziali o mediane, *gim*, *ha*, *kha*, 'ayn e ghayn), altre lettere più grandi (*alif*, *dal*, *dhal*, *kaf*, *nun* isolata e finale, *lam*, *ya* finale, e in misura minore *sad*, *dad*, *ta'* e *za'*, e *ha* iniziale), e le altre lettere, in genere più piccole.

Una prima cosa da dire, dunque, è che questa variabilità non va interpretata ai sensi della categoria della Disomogeneità, né di quella della Disuguaglianza metodica. È semplicemente voluta dal modello.

Per valutare la dimensione di una grafia, comparativamente rispetto alle altre grafie arabe, conviene quindi fare riferimento all'altezza sul Rigo delle lettere medie suddette: *ba*, *ta*, *tha*, e *nun* e *ya* iniziali e mediane - ma anche *fa* e *qaf*, nonché, quando iniziali o mediane, *gim*, *ha*, *kha*, 'ayn e ghayn (ب ت ث ي ف ق ج ح خ ع غ).

Moretti non ci dice quale sia, specificatamente nella grafia araba, il punto di discriminare tra la grafia Piccola e quella Media, e tra questa e quella Grande. In quella latina i due "paletti" sono posti, per la grafologia morettiana, rispettivamente, a 2 mm e a 3 mm.

Posto che, come ha sottolineato Saudek¹⁸, va tenuto conto della diversità di *standard* che varia da Paese a Paese, possiamo osservare che la grafia araba è in genere, nelle lettere medie, tendenzialmente più piccola di quella latina. Potremmo allora azzardare un aggiustamento conseguente dei due “paletti”, abbassando per la nostra valutazione a 1,5 mm il limite della scrittura Piccola, e a 2,5 quello della scrittura Media.

Per un’analisi più completa, tuttavia, sarebbe opportuno valutare anche il Calibro delle lettere che abbiamo identificato come grandi, per verificare il loro rapporto proporzionale rispetto alle lettere medie (ا د ذ ن ك ل ي).

Anche tale proporzione, infatti, è significativa ai fini identificativi, senza contare che lo scarto di proporzione tra le lettere che abbiamo identificato come medie, e le grandi, può essere anche letto come un analogo del rapporto che si dà, nel nostro alfabeto, tra minuscole e maiuscole (e potrebbe servire dunque nell’identificazione, ai sensi della grafologia morettiana, di segni come Spavalda, Ampollosa, e Alta/Allungata). Di conseguenza, con tali accorgimenti anche il parametro del Calibro risulta essere esaminabile nella grafia araba.

3.3. La Chiarezza/Oscurità, ovvero, la leggibilità del testo

Per valutare la leggibilità, si richiama quanto sopra detto in relazione alle prassi compositive dell’arabo, che rendono la grafia certamente più Oscura, prevedendo la possibilità di incolonnamenti di lettere (specialmente *ya, gim, ha, kha, ba, ta, tha, ya, nun*), all’interno dei quali queste vengono frequentemente deformate, mentre a volte i loro puntini diacritici sono addirittura dislocati.

Spesso, inoltre, le lettere *ba, ta, tha. va* e *nun* vengono ridotte a meri ponticelli, innalzati rispetto al Rigo di base (بي نني ننج), o, se mediane e incolonnate, sono ridotte ad una semplice curva priva di punta.

A sua volta, la lettera *mim* iniziale può trovarsi risolta in forma di piccolo nodo chiuso con un corto trattino (م), mentre, in associazione con *lam*, e con *gim, ha, kha*, forma grafismi di difficile lettura (ل م) nei quali la sua presenza viene rivelata solo da ispessimenti neanche troppo visibili.

Parimenti, esiste la prassi di schiacciare le lettere *sin* (س) e *shin* (ش) riducendole ad un semplice segmento, e di semplificare i doppi punti in forma di lineetta, e i tre punti in forma di triangolo (ش ش ش).

La presenza di queste variazioni, all’interno della grafia araba in esame, può essere presa come indicatore di maggiore Oscurità e, dunque, di minore leggibilità.

Tenendo conto di quanto detto, anche il parametro della Chiarezza, dunque, risulta valutabile.

18 Robert Saudek, *Psicologia della scrittura*, Il Messaggero, Padova, 1982.

3.4. L'inclinazione (e la Tensione)

L'Inclinazione della scrittura araba è, per convenzione, Diritta, alla pari di quella attualmente insegnata nel nostro Paese. Di conseguenza, e allo stesso modo, sarà possibile attribuire valore di personalizzazione ad un'eventuale inclinazione Pendente (in questo caso, verso sinistra, all'opposto che nel nostro modello) o, al contrario, Rovesciata (qui, verso destra), così come sarà possibile anche apprezzare un'eventuale Disuguaglianza, metodica o meno, di tale inclinazione, nonché la presenza di una eventuale, più pesante Disomogeneità.

Dato che molte delle lettere arabe sono "sdraiate" sul Rigo (come *ba*, *ta*, *tha*, *ya*, *nun*, *sad*, *dad*, ecc.) le lettere più utili (ma non le uniche) per la verifica dell'Inclinazione saranno quelle dotate di sviluppo verticale, come le *alif*, le *lam*, le *kaf*, ma anche le *ta'* e le *za'* (ا ك ل ط ظ).

Non solo queste lettere risulteranno particolarmente preziose per valutare l'Inclinazione, ma esse permetteranno anche - un po' meno le *kaf*, di più le altre - di esaminare quella che Nazareno Palaferri¹⁹ chiama la "Tensione", ovvero la tendenza delle aste stesse, indipendentemente dall'Inclinazione del loro asse, a presentarsi Rette, Concave verso destra, o Concave verso sinistra (da considerarsi con l'avvertenza, anche in questo caso, di invertire i significati grafologici del Concavo a destra e del Concavo a sinistra). In aggiunta a ciò, nelle aste può presentarsi anche la Flessuosità, sorta di tipico tratto serpentino.

Anche in riferimento al parametro dell'Inclinazione (e della Tensione), dunque, la valutazione risulta possibile.

3.5. La Continuità grafica

Con riguardo al parametro della Continuità grafica, la grafia araba prevede come modello di *default*, come sappiamo, che tutte le lettere siano tra di loro attaccate, salvo le sei che non attaccano (che sono, lo ripetiamo, *alif*, *waw*, *ra*, *za*, *dal* e *dhal*).

Non esistono in arabo modelli differenti, come sono, nel nostro caso, quelli dello *script* o dello stampatello maiuscolo, nei quali le lettere sono naturalmente slegate.

Tuttavia, esaminando le variazioni che a volte sono proposte dalla scrittura corrente, talvolta il livello di continuità grafica si spinge anche oltre la regola: capita, infatti, che la *alif* si leghi alla lettera dopo, in particolare (ا) alla *lam*.

Capita anche che le lettere *dal*, *dhal*, *ra*, *za*, *waw*, anch'esse obbligate a non legarsi, si colleghino invece a destra con la lettera *ha* o, o con la *ta marbuta*.

19 Nazareno Palaferri, *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Padova, *Il messaggero*, 1999, cap. 9: *La tensione*.

Capita, infine, che ulteriori legamenti non voluti dal modello, ma presenti nella pratica, si ritrovino nel collegamento tra le lettere e i rispettivi puntini diacritici: non è infrequente, infatti, che il puntino della *nun*, *kaf* e *dad* venga collegato al grafema sottostante attraverso uno svolazzo ().

Similmente, nella grafia corrente (*ruq'ah*), capita anche che i puntini diacritici possano essere collegati con un tratto aereo alla parte “essenziale” della lettera posta sul rigo, o incorporati in essa.

Alla luce di quanto visto, vi è dunque la possibilità di valutare una tendenza “personalizzata” al collegamento tra le diverse parti della grafia.

Questa valutazione, tuttavia, non può essere fatta nello stesso modo in cui essa è portata avanti in relazione alla grafia latina, ma necessita di partire ponendo l'asticella della normalità molto oltre, e valutando come discostamenti apprezzabili, ed espressivi di particolarità soggettive, solo le scelte stilistiche che, trapassando quanto richiesto dal modello, applichino alla grafia attacchi non previsti (come visto sopra), o che, al contrario, impongano stacchi non voluti dalla stessa.

3.6. *Il Ritmo*

Testa di diamante della grafologia di Ludwig Klages, la categoria del Ritmo non è legata a caratteristiche micro di elementi della scrittura, ma dipende dal generale aspetto, Fluido o Stentato, Lento, Spigliato, Veloce o Impaziente/Impulsivo, Omogeneo o non, espresso in maniera complessiva dal contesto scrittorio.

Non c'è quindi ragione per negare la possibilità di periziare la scrittura araba anche in relazione a tale parametro, anche se a tal fine sarà presumibilmente necessario distaccarsi dalla pedissequa ricerca di quelli che Moretti ha definito come i tratti distintivi dei singoli segni, pensati per la morfologia della grafia latina.

Mentre in relazione all'individuazione della Stentatezza, ad esempio, è certamente possibile ricercare nella grafia tutti gli indicatori (inceppamenti, interruzioni, spasmi e congestioni pressorie, lettere distorte, tremolii e seghettature) previsti da Moretti, per la Fluidità non sarà necessario pretendere l'avverarsi, in una grafia nella quale le lettere sono tutte addossate come quella araba, del requisito della Triplice Larghezza, nella stessa maniera in cui esso appare realizzabile nelle grafie latine.

Inoltre, alcune osservazioni sul rapporto tra la categoria del Ritmo e la dimensione della Velocità (che è una delle sue componenti) potrebbero favorire il perito in tale impresa.

Innanzitutto, infatti, va considerato che la Velocità, nella grafia araba corrente, si accresce attraverso l'omissione dei segni, di vocalizzazione ed altro, che accompagnano

le lettere (*fatha*, *damma*, *kasra*, *tanwin*, *shadda*, *sukun*, *alif madda*, *alif wasla*), e che a volte per velocizzare sono omessi, o molto semplificati, anche i puntini diacritici delle lettere (in particolare, nella *ya*).

In secondo luogo, l'intento di velocizzare porta, in certi casi, a creare forme particolari per la lettera *kaf*, e per il suo legame con l'*alif*, e può anche capitare di trovare il segno interno alla *kaf* sostituito da un ghirigoro interno (ع), legato alla lettera stessa. La stessa logica di velocizzazione spiega i casi nei quali l'*alif* si trova (violando le regole) legata alla *lam* (ل), o nel legame di *dal*, *dhāl*, *ra*, *za*, *waw* con la *ha* o con la *ta marbuta*, o nella semplificazione (ispessimento) della *mim*, anche nel suo legamento con la *lam* (لم). Identico il discorso nei casi in cui *ba*, *ta*, *tha*, *nun* e *ya* si legano alla *mim* o alla *ha* mediana) (esempio: م, ن) o in riferimento alle forme semplificate della *ha* stessa(ه).

Infine, una logica di velocizzazione spiega anche la tendenza a collegare i puntini sovrastanti le *nun*, *kaf* e *dad* alle lettere stesse attraverso uno svolazzo ortograficamente non previsto (ن ن ن).

Considerato tutto ciò, anche la categoria del Ritmo appare valutabile.

3.7. La Pressione

In merito alla Pressione impressa dalla penna sul foglio, è certamente possibile rilevare anche nella grafia araba, come di regola si fa, se il *quantum* pressorio parli di appoggio generalmente Marcato, o Filiforme (leggero).

Quello che risulta meno agevole, invece, data l'assenza di lettere allungate dotate di occhielli paragonabili alle nostre lettere "b", "h", "l", "g", "f", è la rilevazione della modulazione pressoria: fisiologicamente, dovrebbe evidenziarsi, infatti, una variazione chiaroscurale tra i pieni, normalmente più scuri e marcati, ed i filetti, normalmente tracciati in maniera più leggera.

Le lettere che investono in maniera verticale la zona superiore o inferiore, infatti, hanno nei prolungamenti una forma di asta senza occhiello (come nel caso dell'*alif*, della *lam*, in parte della *kaf*, o delle aste della *ta* e della *za*), oppure scendono in diagonale senza che sia previsto un successivo tratto di risalita (come nel caso delle *ra*, *za*, *waw*): di conseguenza, se mai sussistono movimenti verticali verso il basso e verso l'alto, questi sono per lo più ripassati sulla stessa linea.

Altre lettere si sviluppano in orizzontale (*ba*, *ta*, *tha*, *fa*, *sin*, *shin*) o descrivendo semicerchi (*nun*, *ya*, *qaf*) - forme grafiche che comunque non facilitano il confronto tra la Pressione dei pieni e dei filetti.

Se però questa caratteristica dell'alfabeto arabo priva l'interprete dei segni dai quali la modulazione pressoria viene più facilmente ricavata, vale comunque la

pena ricordare come Moretti abbia insistito sul fatto che tale caratteristica possa essere esaminata in ogni parte dello scritto, ove si possa manifestare. Non sarà quindi impossibile (anche se sarà più difficile) poter risalire a tale dato attraverso l'osservazione, generica, del confronto tra tratti discendenti e risalenti in generale, anche se dati da ponti di collegamento e non da parti standard delle lettere stesse.

In conclusione, anche la Pressione è valutabile nella grafia araba, anche se l'analisi della modulazione della stessa richiederà un'osservazione più fine e complessa di quanto essa non richieda nella grafia latina.

3.8. Le particolarità grafo-dinamiche

Terminato l'esame delle caratteristiche generali della scrittura, il protocollo prevede l'analisi delle sue particolarità grafo-dinamiche.

a) *Maiuscole:*

Benché la grafia araba preveda un'indifferenziazione tra le lettere capitali e le minuscole, si evidenziano comunque alcune lettere che, per convenzione, sono scritte con dimensione maggiore, anche se non sono a inizio frase. Queste sono l'*alif*, la *kaf*, la *lam*, la *dal*, la *dhal*. In misura minore, anche la dimensione di *gim*, *ha*, *kha* finali, *ra* e *za*, *sad*, *dad*, *ta'*, *za'*, *'ayn*, *ghayn*, *nun*, *waw*, *ya* finale, prevale su quella delle altre lettere (ا ك ل د ذ ج ح خ ر ز ص ض ط ظ ع غ ن و ي).

b) *Consonanti:*

In arabo le lettere sono tutte consonanti (o semiconsonanti-semivocali), quindi questa precisazione perde di significato, a meno che non si voglia intenderla come riferita a tutte le lettere che non assumono dimensioni maggiori (come quelle sopra indicate).

c) *Vocali:*

In arabo queste sono sostituite dai segni di vocalizzazione (*fatha*, *damma* e *kasra*), o dai loro *tanwin*. Gli uni e gli altri, però, sono regolarmente omessi nella scrittura corrente, ragion per cui facilmente tale voce arriva a perdere di significato nell'esame della grafia araba.

d) *Personalì collegamenti interletterali:*

Anche nella grafia araba, come in quella latina corsiva, le lettere si scrivono di seguito: esse sono tutte collegate tra loro direttamente (si potrebbe quasi parlare di Addossamento), tranne che nel caso delle sei lettere che non legano: *alif*, *waw*, *dal*, *dhal*, *ra* e *za*. Va però posta attenzione particolare alla deformazione che interessa le lettere quando queste sono incolonnate.

In tal caso, è possibile confondere con "tratti di collegamento" quelle che sono lettere vere e proprie, ridotte, e a volte diagonalizzate, o con puntini dislocati, al fine di favorire la sottoposizione di altre lettere alle stesse (ﺍ).

e) *Cifre*:

Nonostante il fatto che i numeri adottati dalle grafie latine siano correntemente chiamati “numeri arabi” (per distinguerli da quelli romani), nella grafia araba le cifre utilizzate (di origine indiana) sono differenti.

f) *Punteggiatura e segni accessori*:

Mentre in passato, come nota Laura Veccia Vaglieri, “gli Arabi, di quei segni che noi usiamo per separare i vari membri d’un contesto, non usavano altro che il punto fermo, le parentesi e la virgola posta in alto rovesciata, e anche questi con molta parsimonia”²⁰, oggi la punteggiatura in arabo non si distingue da quella utilizzata nella scrittura latina (si usano quindi anche la virgola, i due punti, le virgolette, il punto esclamativo ed il punto di domanda - anche se quest’ultimo, posto alla fine, viene di solito scritto in maniera ribaltata). Tuttavia, come spiega l’arabista, “le norme che li regolano sono ancora meno precise che da noi e talvolta diverse: trovasi infatti il punto fermo anche per separare proposizioni secondarie, le parentesi per indicare i nomi propri, ecc.”²¹.

g) *Altre particolarità degne di rilievo ai fini dell’identificazione della mano scrivente*:

In relazione a questo punto, volutamente aperto ed ampio, è possibile procedere ad analizzare la compatibilità della grafia araba con altre coordinate interpretative fino a qui non considerate, in ragione dell’apporto propriamente grafologico che possono dare alla perizia.

4. Le altre categorie morettiane e la grafia araba

4.1. *Le Larghezze*

Per la valutazione del Largo di lettera, si è già fatto riferimento sia alla difficoltà di reperire, nella grafia araba, segni corrispondenti alle lettere “tonde” che, come la nostra “a” e “o”, sono utilizzate in grafologia morettiana per la valutazione del segno (con l’eccezione soprattutto di *ha* isolata, *ta marbuta* e *sukun*: ) , sia, di contro, alla presenza di altri segni che, debitamente considerati, possono compensare questa mancanza e permettere comunque una valutazione.

Tale valutazione dovrà comunque tenere conto del fatto che, in generale, la lettera araba tende allo sviluppo orizzontale, non verticale, e questo non può che condizionare un segno che, per regola, si ricava dal rapporto tra larghezza interna e altezza esterna di una lettera ovale. In merito, si raccomanda, inoltre, di non utilizzare le parole e lettere poste a fine riga in quanto, come visto, la mancata possibilità di andare a capo spinge, arrivati a quel punto, ad allargare o restringere al bisogno le ultime lettere.

20 Laura Veccia Vaglieri, *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, cit., pp. 47-48.

21 *Ibidem*, p. 48.

Questo stesso *caveat* vale anche per la misurazione del Largo tra lettere, che a fine riga potrebbe essere ristretto o dilatato per le medesime ragioni. Questo segno si calcola in funzione del Largo di lettera, e per valutarlo bisognerà aver prima calcolato il segno precedente. Fatto ciò, andranno comunque considerate due particolarità della grafia araba:

a) il fatto che, come abbiamo visto, in vari casi, e soprattutto prima di *gim*, *ḥa*, *kha*, *ra*, *za*, vige la prassi di creare incolonnamenti che, deformando le lettere, ne forzano anche le dimensioni dei collegamenti: non vanno dunque prese queste lettere a modello per il calcolo delle larghezze;

b) il fatto che le buone norme della calligrafia araba vogliono che le lettere siano attaccate tra loro e occupino poco spazio: dato che ciò implica una spinta ad accorciare il più possibile i filetti che uniscono le lettere, così come gli spazi dopo le lettere che non si legano a sinistra, ne deriverà che il Largo tra parole *standard* risulterà essere in arabo inevitabilmente più stretto rispetto allo *standard* delle scritture latine contemporanee. Di questo andrà tenuto conto. La stessa tendenza ad accorciare gli spazi vale anche nello spazio fra parola e parola, ovvero nel Largo tra parole.

Infine, un'ultima dimensione nella categoria delle larghezze è quella del Largo tra righe (interrigo). Potendo i segni diacritici (così come quelli di vocalizzazione) essere posti sia sopra che sotto le lettere, ne deriva, in arabo, la necessità di dare all'interrigo dimensioni che permettano di non confondere i relativi segni²².

Da ciò si può concludere che la dimensione delle Larghezze presenta margini di interpretabilità.

4.2. L'Accuratezza

Nella grafologia morettiana attuale, l'Accuratezza si stima all'interno di un *continuum* che va dalla scrittura "Gettata via alla peggio", passando per quella "Gettata via alla meglio", attraverso l'"Accurata spontanea", per arrivare all'"Accurata compita", e alla sua estremizzazione che è data dall'"Accurata studio", in base al rapporto che si dà nella scrittura tra movimento e forma.

Una valutazione in rapporto a tale *continuum* può essere data anche nella grafia araba, tenendo però conto del fatto che, come già detto, per ragioni tradizionali e culturali, nel mondo arabo vige una fortissima spinta a favore della calligrafia bella e curata (l'arabo è anche lingua sacra, trattandosi della lingua del Corano).

Va inoltre ribadito che l'assenza dei segni di vocalizzazione e raddoppio (*fatha*, *damma*, *kasra*, *tanwin*, *shadda*, *sukun*), e, a volte, anche dei puntini della *ya*, non va vista come espressione di scarsa Accuratezza personale, in quanto la loro

22 Cassano, *Segni della grafia araba nella scrittura occidentale*, cit., p. 40.

omissione è prassi comune. Si ritiene che l'avveramento della regola che vuole che lo svolazzo delle *fa* e delle *qaf* torni all'altezza del punto d'origine possa invece essere letto come segno di Accuratezza (ف ق).

Anche la categoria dell'Accuratezza dunque, con i debiti aggiustamenti, sembra analizzabile.

4.3. L'Uguaglianza

Nella grafologia morettiana, un altro *continuum* sfumato è quello che va dall'Uguaglianza alla Disuguaglianza metodica, per arrivare all'estremo opposto dell'Uguaglianza: il Disordine.

Il fattore in questione si considera soprattutto in relazione a tre variabili:

> l'altezza delle lettere sul Rigo: questo è un fattore che si può osservare anche nella grafia araba, ma con più fatica, dato che lì, per regola interna, le consonanti non hanno tutte la stessa dimensione, come abbiamo visto: tale variabilità, determinata dal modello, non costituisce dunque un segno da interpretare come indicatore di Disomogeneità, o di Disuguaglianza (metodica o meno);

> l'Inclinazione: anche questo fattore è vagliabile, ma a fatica, a causa del tendenziale stiramento delle lettere sull'asse orizzontale che rende più difficile valutare l'Inclinazione delle stesse; restano comunque ben osservabili le Inclinazioni delle lettere alte (soprattutto *alif*, *lam*, *kaf* e le aste di *ta'* e *za'*: ا ك ل ط ظ);

> l'appoggio sul Rigo, o l'eventuale sollevamento di alcune lettere da tale base. Anche tale variabile è osservabile, purché si tenga conto della tendenza dell'arabo ad incolonnare alcune lettere sopra ad altre.

Tuttavia, se le tre suddette sono le principali dimensioni della Disuguaglianza, questa può essere valutata in relazione anche ad altri fattori. A parere della scrivente, particolarmente interessante nella grafia araba, a tal fine, è la variabile della Larghezza (intesa non, come già visto, in relazione al suo rapporto con l'altezza, ma in senso assoluto, nel confronto tra lettere simili) delle diverse lettere "sdraiate": capita infatti, in alcune grafie, di constatare una tendenza particolarmente spiccata ad allargare molto, senza ragione apparente, alcune lettere basse (specialmente le *ya*) a confronto con altre.

Questa variabilità - scarsamente presente nell'alfabeto latino - si presta invece ad essere fonte di osservazioni interessanti nell'arabo. Anche la categoria dell'Uguaglianza si mostra dunque interpretabile, anche se entro i limiti suddetti.

4.4. I Gesti Fuggitivi e le Vezzosità

I Gesti Fuggitivi, per definizione, non sono previsti dallo schema grafico; quindi, tendenzialmente dovrebbero poter essere valutati anche nella grafia araba.

In generale, tuttavia, quest'ultima sembra lasciare molto meno spazio alla loro realizzazione - quanto meno, alla realizzazione dei classici Ricci morettiani (Ricci del Soggettivismo, della Flemma, del Nascondimento, della Mitomania, ecc.) in quanto manca, nell'arabo, quel piccolo tratto, dato dalla gambetta finale delle vocali, con cui terminano in italiano pressoché tutte le lettere, che è quello che si presta poi ad essere declinato nelle forme dei vari Ricci suddetti.

Il Riccio della spavalderia invece, per la sua dinamica orizzontale, può essere trasposto sugli svolazzi di abbellimento delle lettere, se particolarmente slanciato (esempio: ع غ ش س).

Invece, importante è avere l'accortezza di evitare di interpretare in generale gli abbellimenti, previsti come forme finali delle lettere dal modello stesso, come Ammanieramenti o Vezzosità, salvo che questi non siano particolarmente pronunciati: solo in tal caso, dato il loro valore espressivo, essi possono far rientrare la grafia entro il novero dei diversi gradi di Vezzosità.

La Vezzosità sembra riscontrabile anche qualora il segno interno alla *kaf* sia sostituito da un ghirigoro interno (ك), o quando si opti, contrariamente alla regola, per l'utilizzo della forma iniziale della *ha* (ه) a guisa di *ha* mediana, in collegamento con la lettera *lam*.

Il Riccio dell'accartocciamento può essere identificato nella prassi che vede i puntini diacritici legati con un tratto sottile al corpo della lettera stessa.

Un ulteriore segno morettiano interessante, il Dinamica, può essere anch'esso incluso nell'ambito di interesse di questo sottoparagrafo in quanto uno dei suoi tratti caratterizzanti, ovvero la presenza di lettere composte a spirale in senso orario, si presta forse ad essere letto anch'esso come "Riccio" (anche se Moretti non lo qualifica espressamente come tale). La presenza di questa particolare conformazione delle lettere è riscontrabile infatti, in alcuni casi, negli incolonnamenti (س).

Ovviamente, trattandosi di grafia sinistroversa, l'avveramento del "Riccio" richiederà, nello specifico, che il movimento Dinamico si sviluppi in senso antiorario.

4.5. I Margini

Il contributo di Max Pulver all'interpretazione grafologica trova la sua acme nella chiave di lettura da lui fornita in merito alla gestione spaziale del foglio, con particolare riguardo alla spazialità dei Margini alto, basso, destro e sinistro. Chiaramente, mentre per i Margini alto e basso valgono le stesse osservazioni e gli stessi criteri interpretativi applicabili alle scritture latine, per quanto riguarda la dimensione orizzontale le coordinate pulveriane dovranno essere invertite, essendo la direzione della scrittura araba, come più volte ricordato, sinistrorsa.

Questo implicherà il fatto che il Margine di partenza, che normalmente è anche il più allineato, sarà il Margine destro.

A sua volta, l'allineamento del Margine sinistro, che in questo caso sarà quello di approdo, sarà condizionato dal fatto che la grafia araba non prevede la possibilità di andare a capo.

4.6. La Tripartizione della lettera

In relazione alla Tripartizione della lettera, infine, va innanzitutto rilevato il fatto che non esistono in arabo lettere che, come la nostra “f”, occupino tutte e tre le zone grafiche: sopra il Rigo, sul Rigo e sotto il Rigo. Unica parziale eccezione la lettera *lam*, ma solo nella sua forma isolata o finale, che occupa buona parte della zona sopra il Rigo, lo attraversa, e si spinge un po' nella zona inferiore, senza però per questo affondare veramente sotto.

Come già si è fatto notare, infatti, la grafia araba predilige l'espansione orizzontale a quella verticale, nella quale si avventurano, oltre alla *lam*, essenzialmente l'*alif*, la *kaf*, la *ta'* e la *za'*, la *dal* e la *dhal*. Sotto il Rigo, invece, scendono le lettere *waw*, *nun*, *ya*, *ra*, *za*, *sin*, *shin*, *gim*, *ha*, *kha*, *lam*, *qaf*, *sad*, *dad*, *mim*, *'ayn*, *ghain*.

Gli impliciti personologici di questo non sono strettamente oggetto di questo lavoro, di ambito peritale; tuttavia, si può sommariamente concludere che nell'applicare le comuni interpretazioni legate a questa variabile sarà necessario, come ammoniva Robert Saudek, fare tutti i necessari aggiustamenti legati alle citate specificità di un modello di scrittura che, come visto, si mostra molto diversamente distribuito nello spazio rispetto al nostro.

5. Osservazioni conclusive

A conclusione di questa analisi, si pensa di poter affermare, in generale, la possibilità di una cauta, ma consistente, applicabilità anche alla grafia araba del sistema grafologico morettiano, incorporato nella metodologia grafonomica su base grafológica di analisi peritale.

Vi sono certamente nella grafia araba segni più facili da esaminare, come il Ritmo, il Calibro, la personalizzazione, la Vezzosità, la Tenuta del Rigo, la Chiarezza, la Tensione delle aste, l'Inclinazione, la Pressione, l'Accuratezza, l'Uguaglianza, i Margini e la Tripartizione della lettera.

Altri segni sono invece certamente più difficili da osservare: tra questi la Continuità (forse, il più difficile da valutare) ed i segni ad essa connessi (come, il Recisa, il Dinamica nella sua pienezza - anche se abbiamo valorizzato il Riccio caratteristico del segno - o la quarta modalità di Striminzita), la Modulazione della

pressione, il rapporto tra Curva ed Angolo, o certi Ricci (come quello del Soggettivismo, del Nascondimento, della Flemma, della Mitomania) basati sulla presenza di gambette finali di vocali, che in arabo non sono previste dal modello, le Larghezze e le Strettezze. Tuttavia, difficile non significa impossibile: a tal fine, conoscere le particolarità della scrittura araba certamente aiuta nel “fare la tara”, e permette di attingere anche in tale contesto all’ enorme ricchezza aggiuntiva che l’applicazione della grafologia morettiana dona all’ analisi grafonomica, consentendo di evitare fraintendimenti nell’ adattamento del nostro sistema interpretativo a questo sistema scrittorio altro, imparentato con il nostro alla lontana, ma sociologicamente, oggi, a noi sempre più vicino.



Bibliografia

- > Nicole Boille, *Il gesto grafico gesto creativo. Trattato di grafologia*, Città di Castello, Borla, 2006;
- > Alberto Bravo, *Metodologia della consulenza tecnica e della perizia su scritture*, Sulla rotta del sole, Mesagne (BR), 2003;
- > Alberto Bravo, *Variazioni naturali e artificiose della grafia*, Mesagne (BR), Sulla rotta del sole, 2005;
- > Dario Cassano, *Segni della grafia araba nella scrittura occidentale*, Pineto (Te), Ipersegno saggistica, 2019, p. 16;
- > Jules Crépieux-Jamin, *ABC de la graphologie, Quadrige/PUF*, Paris, 2004;
- > Annachiara Cristofanelli, Pacifico Cristofanelli, *Grafologicamente. Manuale di perizie grafiche*, Città di Castello, CE.DI.S editore, 2004;
- > Lidia Fogarolo, *Tratti di personalità nella scrittura. Manuale di grafologia morettiana*, Padova, Il messaggero, 2012;
- > Ludwig Klages, *La scrittura e il carattere. Principi e elementi di grafologia*, Mursia, Milano 1993;
- > Marco Marchesan, *Psicologia della scrittura. Segni e tendenze. Con orientamento psicosomatico*, Milano, Istituto di Indagini Psicologiche, 1984;
- > Girolamo Moretti, *Trattato scientifico di perizie grafiche su base grafologica*, Padova, Il Messaggero, 2004;
- > Girolamo Moretti, *Trattato di grafologia. Intelligenza - sentimento*, Padova, edizioni Messaggero, 2006;
- > Salvatore Ottolenghi, *La perizia di scrittura e la identificazione grafica*, Roma, Mantellate, 1924;
- > Nazzareno Palaferri, *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Padova, Il messaggero, 1999;
- > Nazzareno Palaferri, *Dizionario grafologico morettiano*, Falconara (AN), Errebi Grafiche, 2017;
- > Max Pulver, *La simbologia della scrittura*, Boringhieri, Torino, 1983;
- > Robert Saudek, *Psicologia della scrittura*, Il Messaggero, Padova, 1982;
- > Anja Teillard, *L'anima e la scrittura*, Epsilon editrice, Roma, 2015;
- > Lamberto Torbidoni, Livio Zanin, *Grafologia. Testo teorico-pratico*, Brescia, La Scuola, 1998;
- > Roberto Travaglini, Antonello Gustapane, *Manuale di grafologia giudiziaria penale*, Bologna University Press, 2016;
- > Laura Vecchia Valieri, *Grammatica Teorico-pratica della lingua araba*, Napoli, Istituto per l'Oriente, 2000;
- > Bruno Vettorazzo, *Metodologia della perizia grafica su base grafologica*, Giuffrè, Milano, 1998;